



Con 741.500 iscritti i Ds sono la più grande organizzazione politica italiana

LA POLITICA DEL '900

FRANCO CASSANO

A chi prende così sul serio la politica da dedicare ad essa gran parte della propria vita suggerirei di leggere Zig Zag, l'ultimo libro di Hans Magnus Enzensberger e in modo particolare un breve

capitolo di esso, Pietà per i politici. Un appoggio morale, nel quale lo scrittore tedesco invita il lettore alla compassione per chi esercita un mestiere che uccide la vita senza produrre grandi risultati. L'interrogativo che il sarcasmo di Enzensberger induce è semplice, ma molto radicale.

Novemto? E il fatto che essa stia perdendo il suo fascino e il suo significato costituisce un male o un bene per l'umanità? La questione non è peregrina perché l'impressione che si ha oggi, riguardando il secolo appena trascorso, è che esso sia stato segnato dal progressivo passaggio dal grande entusiasmo iniziale per la politica ad un crescente ed inarrestabile disincanto. E questo

bilancio negativo, questo esito per alcuni aspetti fallimentare della "grande politica" che spiega il fascino indiscreto dell'economia, la sua egemonia. La politica odierna è una politica ridimensionata, perché si muove in un'area molto più ristretta del passato e le differenze politiche, almeno in Occidente, sono diventate molto meno nette rispetto a pochi decenni fa. Oggi alla politica si chiede soprattutto di far funzionare al meglio la macchina economica, senza provare a fare molto di più. E sui cicli economici oggi i poli-

tici sembrano avere lo stesso potere che possono avere sui fenomeni climatici. Li subiscono e basta. Certo, in teoria la politica potrebbe riconquistare spazio, ma nessuno sembra desiderarlo, perché l'esperienza passata insegna che la grandezza della politica corrisponde alla grandezza dell'ostilità e trova il suo perfezionamento nella guerra. In Occidente forse l'ultimo grande politico è stata Margaret Thatcher che ha dichiarato guerra al Welfare State e ai sindacati. →



Tra i problemi più diffusi l'invecchiamento e il ruolo delle sezioni



LUIGI QUARANTA

ROMA Settecentoquarantamila iscritti (per la precisione 741.500 alla data del 21 ottobre '99, l'ultima utile per iscriversi e votare nei congressi delle unità di base) fanno dei Democratici di Sinistra la più grande organizzazione politica italiana. Il congresso nazionale di Torino concluderà nei prossimi giorni un iter durato quasi tre mesi e che ha preso le mosse da un'operazione fondamentale, complessa nella sua attuazione ma semplicissima nella sua ispirazione: la realizzazione di una anagrafe degli iscritti, un superelenco volto non tanto ad evitare brogli e forzature nella composizione delle platee congressuali (le contestazioni e i ricorsi si sono in genere rivelati di scarso fondamento e sono stati nel complesso pochissimi), quanto a dare finalmente di questo nuovo partito "cofondato" a Firenze da Comunisti unitari, Cristiano socialisti, Laburisti, Pds, Repubblicani di sinistra e Riformatori per l'Europa un'idea fondata sui dati reali di persone in carne ed ossa e non su speculazioni sociologiche. Il lavoro materiale per la verità non è ancora finito: i dati che le federazioni e le unioni regionali hanno trasmesso a Roma devono ancora essere elaborati e la "fotografia" dei Ds sarà pronta solo fra qualche settimana. Ma per dare un'idea di cosa sia, fuori e oltre Palazzo Chigi, Montecitorio e Botteghe Oscure, questo partito abbiamo scelto di farci raccontare alcune significative realtà territoriali da alcuni dirigenti locali dei Ds.



Le nuove radici della Quercia

Viaggio nella «periferia» Ds: i casi di Lombardia, Emilia e Campania

Ds. «Ma non è sempre questione di numeri - aggiunge Scalvenzi - a Sondrio abbiamo appena 250 iscritti, ma il partito è attivo e capace di coinvolgere molte persone anche non iscritte». Non a caso è diessino il sindaco del più piccolo capoluogo lombardo, Alcide Molteni: sindaci della Quercia e della Rosa anche a Mantova e a Brescia (e in grandi centri come Cinisello Balsamo, Sesto San Giovanni, Rho e Vigevano), mentre a Cremona è diessino il presidente della Provincia. In quello che fu il cuore operaio d'Italia e che resta la regione più ricca e sviluppata anche nel era del postfordismo, «...i problemi più grandi per il principale partito della sinistra - è sempre Scalvenzi che parla - sono l'invecchiamento degli iscritti e l'appannamento dell'identità operaia». A Milano e Brescia resistono pochissime Unità di base nelle fabbriche e in genere si limitano a fare il tesseramento. Con fatica si stanno però apren-

do una loro strada le autonomie tematiche, aperte anche ai non iscritti: sono molto attive ad esempio quella regionale dedicata all'Ambiente e quella milanese della Sanità. «Il vero punto di sofferenza sono le sezioni, nei piccoli centri come nelle città» dice Scalvenzi e descrive una sinistra lombarda alle prese con questioni fondamentali: capire la realtà che li circonda e costruire politiche che tornino a farla contare. Però, assicura, c'è una ripresa ancora non testimoniata dai dati ma che si avverte, ad esempio nella preparazione delle imminenti elezioni regionali. «Ci sono grandi potenzialità, consapevolezza e primi esempi di una capacità nuova di mettersi in presa diretta con la società lombarda. C'è anche un entusiasmo inedito intorno alla candidatura di Martinazzoli: avremmo veramente bisogno di vincere, il contraccolpo di una nuova sconfitta sarebbe gravissimo». Attraversiamo idealmente il Po e fermiamo-

ci a Modena, cuore sempre rosso dell'Emilia un po' meno rossa del dopo Guazzaloca. Massimo Mezzetti, 37 anni, guida una federazione di 32mila iscritti («il 43% sono donne» sottolinea) in una provincia che conta circa 600mila abitanti, nella quale 38 comuni su 47 sono amministrati dal centrosinistra (e in genere guidati da sindaci Ds), che nei suoi collegi di Camera (5) e Senato (3) elegge sette parlamentari della maggioranza e uno di Rifondazione. Composizione sociale molto articolata, come si addice ad un partito di popolo: e così accanto ai lavoratori dipendenti, ai pensionati e ai «tanti prepensionati delle ristrutturazioni industriali del decennio scorso» c'è sempre più middle class (Mezzetti la definisce proprio così, in inglese), e cioè professionisti, piccoli imprenditori e lavoratori dei «nuovi lavori». «Invecchiamento? È un problema anche da noi, ma nel '99 abbiamo anche avuto più di 700 nuovi iscritti, tutti sotto i 40 anni di età» - dice Mezzetti, che ricorda anche i 1700 iscritti della sinistra giovanile, e le coraggiose scelte di rinnovamento generazionale simboleggiate tra l'altro nella scelta di

una 28enne per guidare il partito nella città di Modena. Un quadro di partito rinnovato, non più soltanto "figlio" del vecchio partito di massa («che dobbiamo ripensare dopo la fine della classe come riferimento sociale unico e della leva pubblica come unico strumento di governo del territorio»), ma che si forma in modo diffuso «dentro il partito come nell'associazionismo, nelle professioni come nella scuola e nell'università». E qui Mezzetti scioglie un vero e proprio peana al modello organizzativo delle autonomie tematiche: «Sono sia la strada per un rinnovamento di molte sezioni territoriali e per l'apertura di nuovi fondamentali campi di attività e di aggregazione: l'importante è che non siano i doppioni esterni delle vecchie strutture di lavoro interne al partito, ma abbiano reale possibilità di incidere sulle decisioni del partito». E fa due esempi: quello di "Vivere sicuri", autonomia tematica basata in

quella che era la sezione "Sacca-Croccetta" cioè nel quartiere delle "scandolose" rinde di cittadini contro la piccola criminalità e lo spaccio («che ha aggregato centinaia di cittadini non iscritti al partito») e dell'autonomia tematica provinciale dell'Agricoltura («Un settore trascurato da più di un decennio e che sta rispondendo con grande entusiasmo»). E ora andiamo al Sud, in Campania dove troviamo un partito che ha più o meno gli stessi iscritti della Lombardia (ma le donne sono solo il 14%) in una regione che ha qualche milione di abitanti in meno e dove non a caso le percentuali elettorali dei Ds oscillano tra il 20% delle politiche '96 e il 18% delle europee. Importante (e a volte scioccamente contestato dai settori dell'ex Pds) il contributo venuto dai cofondatori, specie da laburisti e socialisti. Più della metà degli iscritti (32mila circa) sono a Napoli, dove per altro la Quercia raccolse nel '96

quasi il 60% dei suoi voti in Campania, e dove i Ds dispongono di un leader autorevole e ben voluto come Antonio Bassolino, non a caso insistentemente corteggiato (anche dal neosegretario regionale del partito Gianfranco Nappi) perché accetti la candidatura alla presidenza della Regione. In provincia di Napoli hanno sindaci diessini anche tanti importanti centri, come Castellammare, Pozzuoli, Torre Annunziata, Portici e Giugliano, ma sono Ds anche il sindaco di Salerno Vincenzo De Luca e il presidente della provincia di Benevento Carmine Nardone. Paolo Persico, responsabile organizzativo regionale, racconta un partito che ha meno problemi di invecchiamento che in altre zone del paese (anche per la composizione demografica della regione), anche se nei piccoli centri «è molto difficile riuscire a scrivere i giovani». C'è però il dato di una Sinistra giovanile molto forte (poco meno di 6mila iscritti) con un picco di 2mila iscritti a Salerno che fanno della provincia più meridionale della Campania una roccaforte dei giovani di sinistra. Anche al Sud la presenza operaia tra gli iscritti è diminuita, ma alla chiusura di tante sezioni di fabbrica (spesso, è il caso dell'Italsider di Bagnoli, conseguente alla chiusura della fabbrica stessa) corrispondono anche esperienze innovative come la sezione che riunisce, a cavallo tra le federazioni di Napoli e Caserta le esperienze di lavoratori e tecnici del comparto aerospaziale. Un partito che vola alto, troppo alto, lontano dai problemi drammatici della metropoli del Mezzogiorno? Persico non ci crede, piuttosto parla di un partito capace di confrontarsi e di rappresentare una Sud che cambia: anche, ci risiamo, con le autonomie tematiche. Ma attenzione, avvisa Persico: «Se sono scimmiettature delle vecchie commissioni di lavoro servono a poco». Gli esempi positivi sono quelli dell'Agricoltura e del Commercio nella città di Napoli. Insomma: da queste tre realtà così diverse tra loro emerge un quadro più unitario, più rinnovato e più innovativo di quello che ci si fa normalmente guardando alla «periferia» con l'occhio miope ed intossicato della politica romana. E forse le tante Casandre (soddisfatte o inconsolabili che siano) che già pontificano sul congresso di Torino farebbero bene a riflettere sul significato politico della «federalizzazione» del partito prevista dal nuovo congresso. Quercia e Rosa hanno messo nuove radici in tutta Italia: il tempo di una nuova fioritura può essere più vicino di quello che si crede.

DALL'INVIATO MICHELE SARTORI

MONTAFALCO «Caro mio: una vita di sacrifici...». Per esempio? «Ho dovuto imparare a bere il vino». Chiamalo sacrificio, il corso accelerato di degustazione a cura dello Slow Food che Valentino Valentini si è organizzato a Montefalco appena eletto sindaco della cittadina umbra. «Beh? Prima quasi non bevevo. Adesso mi tocca. Non posso girare il mondo e non conoscere il vino». Girare il mondo? Eh sì: un altro sacrificio. Gli è che Montefalco è la gelosissima patria del Sagrantino, uno dei venti migliori vini italiani. Paese di sinistra: ma qui le coalizioni non si ispirano né a querce né ad ulivi. Vite,

RITRATTI

Valentini, sindaco per caso «La cosa più dura? Il vino»

quella sì. Sagrantino, rosso, autoctono. Valentino è diventato sindaco a giugno. Da allora, una girandola di riunioni delle «città del vino»: la famosa vitaccia. Eccolo a Strasburgo, per le «città europee del vino». A Marsala, per il «salone internazionale dei vini liquorosi». A Milano, per la borsa internazionale del turismo. «Mai un giorno libero. Mai una vacanza». E lamentati... Valentino Valentini ha ventisei anni ed una vita segnata dal caso. Per dire: al liceo non gli è capitata una

occupazione-una, «ci sono stato tra l'86 e il '91, le hanno fatte nell'85 e nel '92». Parentesi da obiettore di coscienza, presso la Caritas, ed iscrizione a Scienze politiche: ma al primo anno la Sinistra Giovanile lo ha chiamato a Roma: arrivarci, università. Per caso è diventato sindaco: «Il candidato che sostenevo anch'io si è defilato. All'ultimo momento hanno chiesto a me. Ma se lo scorso maggio mi avessi chiesto il mio futuro, ti avrei risposto: da Berlinguer». Era stato chiamato a lavorare al mi-

nistero, assieme all'amico Federico Ottolenghi. Poi lui sindaco, Ottolenghi autodidattatosi a dirigere i Ds milanesi... Ragazzi, avete distrutto la segreteria del ministro. «Eh, già. Ma ci voleva, questa distruzione, per ricostruire il partito. Sotto questo aspetto apprezzo molto Veltroni». Si capisce che sotto altri... «Sai cosa non mi va, di lui? La condanna troppo smaccata del nostro passato. È tornato su un dibattito che la sinistra italiana aveva già fatto: oggi dobbiamo costruire il nuovo, e non lo facciamo



ancorandoci alla critica del passato. Alle sue prime dichiarazioni sul comunismo ci sono rimasto male. Il Pci, in Italia, ha avuto un grande ruolo». Infatti, Valentini è tra i pochissimi giovani che hanno fatto in tempo ad iscriversi direttamente anche al Pci. Vive ancora coi suoi, emigrati tornati dalla Svizzera, dove lui è nato. Sogna di riprendere l'università, «dovrò pure crearmi una vita autonoma, prima o poi, non intendo vivere di politica». Intanto punta allo sviluppo del paese, sviluppo turistico, fondato sul museo rigurgitante di Benozzo Gozzoli e sull'imminente «strada del vino», cinque paesi sagrantinosi collegati da cantina a cantina, punti-brindisi e addirittura una nuova figura comunale: i «promotori della strada del vino».

